

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno IV
terza raccolta(27 febbraio 2007)

In questa raccolta:

- *Il bipolarismo straccione*, di Antonio Corona, pag. 1
- *Chi trama contro Prodi?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- *Inadempimenti comunitari: il Governo cambia marcia*, di Marco Baldino, pag. 6

Il bipolarismo straccione

di Antonio Corona

In tempi *record* il Presidente della Repubblica ha risolto la crisi di Governo respingendo le dimissioni rassegnategli dal *premier* Romano Prodi, dopo lo scivolone in politica estera al Senato, e rinviando l'Esecutivo alle Camere per la fiducia.

Saranno sufficienti questa volta i “numeri”?

Per coloro che lo denigrano, il *maggioritario*, ma forse più propriamente il *bipolarismo*, ha tradito la maggiore delle aspettative che in esso erano state riposte – ovvero, la semplificazione del quadro politico – addirittura determinando l'aumento dei partiti, nonché del potere di condizionamento delle formazioni minori.

Va di converso considerato che mai, nella storia d'Italia sin dalla sua unità, si era assistito a quanto accade oggi con il bipolarismo: sia con il precedente *maggioritario*, sia con l'attuale *proporzionale*, tutti gli strati della popolazione, senza eccezione alcuna, non soltanto sono rappresentati in Parlamento ma,

ed è questa la vera novità, pur nei diversi momenti dell'alternanza al potere del centrodestra e del centrosinistra, partecipano direttamente al governo del Paese.

Almeno nell'esperienza italiana, è indubitabile che il bipolarismo rende irrinunciabile ogni possibile alleanza per la “conquista” di ogni voto possibile, così però rendendo i contrapposti schieramenti poco omogenei al loro interno e facile preda di interminabili mediazioni; al contempo, tuttavia, il bipolarismo è *inclusivo*, costringe alla *cultura di governo* e, dunque, all'assunzione di responsabilità, anche forze tradizionalmente “anti-sistema”: come sottacere la rinuncia, nella passata legislatura, della *Lega* alla secessione e, in quella attuale, il voto di Caruso, uno dei *leader* dei *disobbedienti*, per lo stesso Esecutivo di Mastella?

Per rimanere ai nostri giorni, senza bipolarismo - nonostante un qualsiasi governo di centrosinistra e, forse, persino di centrodestra - ben diversi toni avrebbero probabilmente assunto le contestazioni alla

TAV, all'allargamento della base U.S.A a Vicenza, alla continuazione della partecipazione dell'Italia alla missione internazionale in Afghanistan: davvero sembra così poco?

Ci si potrà piuttosto interrogare su cosa possa essere mai un bipolarismo che, come sta accadendo in queste ore, "costringa" a fare ricorso ai senatori *a vita* e a qualche transfuga per assicurare la longevità di un Governo.

Difficile dare torto a chi - allo stesso Presidente della Repubblica, per primo - auspica l'autosufficienza di una qualsiasi maggioranza. Risulta infatti difficilmente comprensibile che a determinare un qualsiasi Esecutivo - e, conseguentemente, la politica estera, economica e sociale di un Paese intero - possano essere alcuni personaggi, per quanto autorevoli e prestigiosi, che siedono in Parlamento non quali rappresentanti scelti dal popolo sovrano sulla base della loro adesione a un programma, ma in virtù del loro trascorso di Presidenti della Repubblica - e, quindi, per definizione, *super partes...* - ovvero del riconoscimento delle altissime qualità da loro dimostrate nei vari campi dell'agire umano: i senatori *a vita*, insomma, che, forse, dovrebbero essere più idoneamente considerati *honoris causa*. Si osserverà che l'unico a lamentarsi della situazione venutasi a verificare in questi mesi è il centrodestra, ma soltanto perché ne risulta svantaggiato trovandosi all'opposizione: come confutare, nondimeno, che buona parte dei senatori *a vita* sono stati nominati prima da Scalfaro e poi da Ciampi - essi stessi senatori *a vita* - che, al di là delle capacità dimostrate nei rispettivi settennati e delle maggioranze che all'epoca li hanno eletti, sono espressione di una cultura politica non esattamente orientata sul crinale destro della politica italiana? Come argomento potrà pure risultare strumentale, ma è difficile negare a esso qualche suggestione.

Altra questione controversa è rappresentata dai parlamentari che, dall'opposizione, si dichiarano disponibili ad appoggiare il Governo espressione di quello schieramento

politico di cui, pure, in campagna elettorale sono stati avversari.

Si ricorda, a ragione, che il primo Governo Berlusconi ottenne la fiducia - ancora in Senato... - per il passaggio, tra le fila dei suoi sostenitori, di taluni dei parlamentari dell'allora opposizione; come peraltro accadde qualche anno dopo, a ruoli invertiti, con il sostegno assicurato al primo governo D'Alema da una pattuglia di eletti nel Polo della Libertà. E' parimenti vero, però, che quegli episodi si riferiscono agli albori di un bipolarismo ancora acerbo e che, dopo l'esperienza della scorsa legislatura, tutto ciò potesse ritenersi definitivamente consegnato alla storia.

Invece, ci risiamo.

Uno tra i maggiori protagonisti della più recente vita politica italiana, già *leader* di un partito di centrodestra e *vice-premier* nel terzo governo Berlusconi, eletto ancora, nella corrente legislatura, nelle fila del centrodestra, si appresta, con il suo voto, a concorrere in maniera decisiva alla conferma del governo Prodi. Senza entrare nel merito di scelte che vanno comunque rispettate, può riuscire disagevole comprendere la coerenza tra l'asserzione che, "*in tutta Europa, l'opposizione alla sinistra si fa dal centro*" - posta, come si rammenterà, a fondamento del tentativo di disaggregazione di quel medesimo esponente politico nella trascorsa legislatura della *Casa delle Libertà* dal suo interno per, come ipotizzato da attenti osservatori, determinarne la dissoluzione e, specularmente, quella dello schieramento opposto, al fine di creare le condizioni di nuovi assetti nel panorama politico italiano - e l'adesione, seppure con obiettivi di condizionamento verso posizioni più moderate, a una coalizione il cui baricentro è pur sempre rappresentato dai DS, i maggiori eredi di quello che fu il P.C.I., con i "centristi" relegati all'ala destra della coalizione.

Tutto sommato, però, i motivi che inducono i senatori *a vita* a orientarsi verso questo o quello schieramento politico e qualche parlamentare dell'opposizione ad approdare

su opposte sponde, assumono profili di marginalità rispetto a questioni di ben altro spessore.

Si pensi a un Gramsci che ipotizzava quel *blocco storico* tra comunisti, socialisti e cattolici che un altro grande della sinistra italiana, Enrico Berlinguer, tradusse nel *compromesso storico*; a un De Gasperi che lottò con tutte le sue forze per un'Italia saldamente ancorata alle democrazie occidentali; a uno Spinelli che sognava la realizzazione di una Europa unita; più in generale, ai tanti che fecero di un progetto politico, di idealità di altissimo profilo, la ragione profonda della loro vita politica e che intorno a quel progetto, a quelle idee, cercarono innanzitutto di aggregare il consenso, rifuggendo da sempre possibili e sterili individualismi e narcisismi.

Oggi, con un bipolarismo che dovrebbe almeno rendere più agevole per chiunque

riconoscersi in questo o in quel programma politico, i progetti, le idealità, rischiano di diventare invece ostaggio - per effetto di maggioranze che finiscono con il reggersi anche soltanto su un pugno di voti - di manovre di piccolo cabotaggio, dei personali convincimenti di qualche singolo che, a torto o a ragione, con il suo voto determinante, senza mandato elettorale ovvero contraddicendolo, assurge di fatto ad arbitro dei destini dell'intero Paese.

Appare ancora più singolare che ciò sia ritenuto assolutamente normale e fisiologico da non pochi di coloro che, almeno in campagna elettorale, del bipolarismo hanno fatto una bandiera: forse, a ben vedere, solamente di un bipolarismo straccione.

E' così poi esecrabile che un cittadino finisca allora con l'allontanarsi dalla politica convincendosi, magari a torto, dell'inutilità del voto espresso?

Chi trama contro Prodi?

di Maurizio Guaitoli

Dal voto di fiducia in poi al Prodi-*bis*, quale sarà l'ennesima gamba tesa a far cadere il Professore? Quella di Massimo il "pokerista" o del "duro" Giordano di Rifondazione Comunista?

Nel primo caso, ahimè (tipo: "*cada Prodi con tutti i Filistei!*"), il Nostro Ministro degli Esteri ha dovuto scoprire, con sua grande amarezza, che anche stavolta il punto vero ce l'avevano "quegli altri"! Per la seconda volta, nella breve vita dei Governi Prodi, vale il detto: mai fidarsi dei puri e duri. Come tali intendasi i due dissenzienti dell'ultrasinistra che, sommati alle astensioni dei senatori a vita, hanno sgambettato il Governo del Professore, il 24 febbraio u.s. rinviato alla Camere dal Presidente Napolitano, quasi in un gesto di disperazione istituzionale, in quanto Maggioranza e Opposizione non gli hanno lasciato costruire un "Governo di larghe intese", che avrebbe dovuto costruire quell'atterraggio "morbido" verso il voto anticipato, *dopo* aver approvato una nuova riforma elettorale. Calerà ancora

Massimo D'Alema, nel futuro, la sua spada di Brenno sul piatto unionista, per cui "*o votiamo compatti sulle materie di politica estera, o ce ne andiamo tutti a casa*"? C'è chi, ovviamente, non ha gradito e continuerà a non gradire questi *aut-aut*, soprattutto dopo il recente soprassalto di "cesarismo" di Prodi (tipo: "*qui decido io, quando non siete tutti d'accordo!*"), che ha voluto puntellare il Suo Governo con il dodecalogo delle "questioni non trattabili". Certo, la stampa estera ci va a nozze con Noi, dicendoci che abbiamo ricominciato con la solita solfa dei governi che non durano nemmeno il tempo per far bollire l'acqua della pasta!

Però, mi chiedo: e quando lo riconsegniamo, questo benedetto Paese, alla "gente"?

L'aspetto drammatico del tramonto e dello svuotamento dei Partiti-Apparato (capillarmente distribuiti sul territorio nazionale) è proprio questo: il trionfo esclusivo delle logiche della *leadership*, che arriva a costruire contenitori-partito nuovi di

zecca (vedi Pd) per dare l'illusione del cambiamento, pur di mantenere invariato il bacino dei beneficiari del potere. Prodi e l'Unione soffrono di un po' tutte queste cose: troppo deboli per cadere, troppo rissosi per rimanere uniti. La tanto sospirata "alternanza" non vale e non regge, se chi la conduce non è il primo azionista di riferimento (v. Berlusconi e Fi), essendo il capo del Partito di maggioranza relativa. Come si è visto, le primarie servono soltanto a legittimare scelte obbligate e questo perfido sistema elettorale perpetua i vizi più beceri della vecchia Dc: l'inaffidabilità delle *leadership* e un ridottissimo tasso di innovazione e cambiamento. Ergo: saremo costretti a tornare, prima o poi, a quei governi-ponte di decantazione, detti anche "tecnici" (in questo caso, il Premier dovrebbe essere la seconda carica dello Stato), che si accollino l'onere di quelle riforme urgenti e scomode – legge elettorale, pensioni, privatizzazioni, politica estera - per cui un Prodi-*bis* non ce la farebbe mai, "ghigliottinato" com'è dalla sua componente massimalista, che non ha nessuna intenzione di mantenere invariato, ad esempio, il così detto "scalone" (per l'innalzamento dell'età pensionabile), voluto dall'ex Ministro Maroni.

Il fatto è che, in questo momento cruciale, i problemi si intrecciano: un Prodi debole pregiudica anche le sorti del Partito Democratico, creatura scomoda per tanti *ex* comunisti, che non se la sentono di sacrificare i loro ideali storici sull'altare del "liberal-socialismo" né, tanto meno, di recedere dalla ferma intenzione di confluire nel Pse al Parlamento Europeo, ipotesi come ben si sa, fortemente avversata da ampi settori della Margherita. E, poi, c'è ancora in piedi la questione dei diritti civili, di quelle coppie di fatto che rischiano di rimanere "vedove" anzitempo, malgrado che Prodi abbia dato garanzie in merito, in quanto "già" atto legislativo *in itinere* all'esame del Parlamento (così rischia pure che Andreotti gli voti ancora contro!) Reggeranno, infine, le minuscole stampelle senatoriali dell'Unione

quando si tratterà di mandare soldati italiani a combattere veramente in Afghanistan?

Sul dodecalogo, Sergio Romano ha detto parole profetiche; in realtà, esiste un solo punto vero, inesplicitato, che assorbe e sostituisce gli altri 12: la paura del ritorno al potere delle destre e di Berlusconi, in particolare. Quindi, se soltanto il Cavaliere avesse già fatto un passo indietro, affidando Fi ad una personalità di mediazione (Gianni Letta, ad esempio), si sarebbe avverato quanto si aspetta l'italiano medio, ragionando sul puro buonsenso: vada per la "Grande coalizione" alla tedesca, per fare poche ma buone riforme "vere", senza le "lenzuolate" di Bersani, tanto per capirci! Facile prevedere nell'immediato futuro che, malgrado il soccorso "bianco" di Follini e degli *elders* del Senato (si chiamano così, in inglese, i padri nobili, che ricoprono incarichi a vita all'interno del Parlamento), il processo legislativo continui a scorrere con estrema fatica tra colli di bottiglia (cercando di evitare, come la peste, il voto al Senato), trappole e veti parlamentari di ogni tipo.

Prendiamo, appunto, l'Afghanistan. Tecnicamente, le cose stanno così. Contrariamente alle aspettative rosee ventilate dall'Amministrazione Bush nel 2005, il 2006 ha mostrato come le previsioni di un severo ridimensionamento della minaccia della guerriglia talebana siano state infondate e disattese dalla riconquista strisciante dei radicali islamici di intere province-cuscinetto (vedi, ad es., il montagnoso Waziristan e quelle coltivate a papavero di Bakwa ed Helmand), poste al confine tra Pakistan ed Afghanistan, divenute vere e proprie basi operative dei talebani per lanciare attacchi organizzati contro i presidi militari delle forze Nato, attestate all'interno dell'Afghanistan. Com'è accaduto tutto ciò? Semplice: la penetrazione "matura" di *Al Qaeda* all'interno delle zone di confine pakistane, dalle quali sono state ritirate le truppe governative, nel rispetto degli accordi con i capi-clan locali, per arrestare l'infiltrazione di guerriglieri talebani all'interno dell'Afghanistan. Bin Laden e i suoi, infatti, hanno avviato e

gestiscono piccoli campi di addestramento per 10-20 unità, al massimo, difficili da individuare e neutralizzare. Per di più, il rifiuto di Musharraf di consentire agli Usa l'uso di potenti erbicidi da spargere sui campi clandestini di oppio (che danno da vivere a centinaia di migliaia di contadini poverissimi), preferendo un approccio più "soft", come l'uso di trattori e l'estirpazione manuale dei papaveri, ha fatto sì che la produzione di oppio aumentasse del 49% nel 2006, fino a raggiungere le 6.700 tonnellate, che corrispondono a qualcosa come 670 t. di eroina!

Indovinate un po' chi ha beneficiato di questo "oro bianco", per l'acquisto di armi e per assicurare un salario alle sue truppe di fanatici religiosi? Per non parlare dello stato disastroso in cui versa l'esercito afgano, equipaggiato con vecchi fucili, ancora peggio pagato e afflitto da un elevato tasso di diserzione, visto che per le reclute contano molto più i legami di sangue e clanistici, dei doveri di difendere una "Patria" che non c'è. Malgrado che gli Usa abbiano stanziato addirittura 6,5 mld di dollari per rendere operativi, entro il 2009, 70.000 soldati "locali", sussiste un problema molto serio di equipaggiare truppe così improvvisate con armi sofisticate che, se dovessero cadere (com'è facile e scontato) nelle mani dei talebani, potrebbero addirittura pregiudicare la supremazia aerea delle forze alleate! Ecco perché, nell'immediato futuro, gli Usa e la Nato dovranno procedere in prima persona a fare il *menage*, con campagne preventive di attacco alle posizioni talebane, che devono vedere il concorso, come "forza combattente", anche delle altre Nazioni presenti, come l'Italia. E che cosa accadrà, quando, purtroppo, dovesse esserci il primo caduto da parte Nostra? E la primavera 2007 (per il previsto avvio delle operazioni) non è certo lontana!

Un'ultimissima considerazione: l'aggravarsi della crisi iraniana.

Se sarà Israele o la *Air Force* americana a colpire i siti nucleari iraniani, non ha, in fondo, molta importanza. Quello che interessa, invece, sono gli enormi interessi economici e politici che legano a triplo filo Roma e Teheran. Molte delle Nostre forniture petrolifere vengono da lì e, con la folle e sconsiderata polemica dell'ultrasinistra rosso-verde su rigasificatori e centrali nucleari sicure, domani il Nostro apparato produttivo potrebbe essere messo (ulteriormente!) in ginocchio, dal costo proibitivo dell'energia importata. Ma il problema va molto oltre: l'Italia, oggi, siede in Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che dovrà decidere nei prossimi giorni sanzioni ben più dure contro la minaccia di Ahmadinejad, pronto alla guerra contro l'Occidente, pur di difendere il sacrosanto diritto dell'Iran a dotarsi di centrali nucleari "per uso civile"!

Quale decisione prenderemo, di qui a poco? Se fosse un "sì" chiaro e netto alle sanzioni, se l'America o chi per Lei dovesse passare all'azione, statene pur certi che le piazze italiane prenderanno puntualmente fuoco, sotto la spinta della forte opinione anti-americana dell'ultrasinistra.

Dirò di più: in questi nove mesi di Governo Prodi (II), non ho mai sentito nessuno degli esponenti del Governo – appena rinviato alle Camere – fare questo semplice discorso ai suoi cittadini: nessuno intende disconoscere il buon diritto dell'Iran a dotarsi di un nucleare civile. Ma, proprio per questo, paesi come la Francia, la Russia e la Germania si sono offerti di costruirglielo, assicurando (da parte di Putin, almeno) il rifornimento del combustibile nucleare, adatto a far funzionare centrali "pulite" e sicure. Bene: a questo punto, perché Teheran non vuole pronunciare la parolina magica del "rinunciamo all'arricchimento dell'uranio"? Perché, se la Rice si è detta disponibile a "parlare" con il Governo iraniano?

Prodi, Diliberto, Giordano, Pecoraio Scanio e D'Alema hanno nulla da dire in proposito?

Inadempimenti comunitari : il Governo cambia marcia

di Marco Baldino

Il *deficit* nazionale nel percorso di adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea è ormai un problema tristemente consolidatosi nel panorama istituzionale e che espone il nostro Paese non soltanto a un continuo proliferare di procedure di infrazione ma, quello che è più grave, a una inarrestabile ma costante perdita di credibilità internazionale.

Il primo di questi profili, tuttavia, nell'ultimo biennio si è ulteriormente aggravato dal momento che, con il nuovo sistema sanzionatorio introdotto, le violazioni o i mancati adempimenti statali nell'adeguamento normativo alle esigenze comunitarie vengono puniti con la duplice scure della sanzione forfetaria per inadempimento, sommata a quella variabile dipendente dal ritardo con cui si addivene al compimento dell'obbligo.

A tal proposito, è stato calcolato che il combinato disposto delle due misure espone l'Italia a una sanzione minima forfetaria di 9.920.000 euro, cui va aggiunta una penalità di mora compresa da un minimo di 11.904 euro al giorno a un massimo di 714.240 euro al giorno.

Se a ciò aggiungiamo che un recente monitoraggio effettuato dal Governo ha rilevato che una grande percentuale degli inadempimenti agli obblighi comunitari è causato da mancati o inesatti procedimenti di cui sono direttamente responsabili gli enti sub-statali ma che, per giurisprudenza costante, riguardano lo Stato nazionale, unico responsabile di fronte all'Unione Europea, va da sé che per il Governo era giunto il momento di adottare misure innovativamente concrete capaci di incidere in maniera totalmente differente su questo atavico fenomeno.

Tre sono le linee direttrici su cui lo Stato italiano si è indirizzato negli ultimi mesi.

Innanzitutto, nella Legge Comunitaria per il 2006, la Legge 6 febbraio 2007, n. 13,

viene modificata la legge n. 11 del 2005 (la legge "Bottiglione") introducendo l'articolo 15-bis nel quale è prevista l'informazione semestrale del Governo al Parlamento e alla Corte dei Conti in merito alle singole procedure giurisdizionali e di pre-contenzioso riguardanti l'Italia.

A tale informativa di carattere prettamente istituzionale è collegata una parallela comunicazione, sempre agli stessi Soggetti, da parte del Ministro dell'Economia, che riguardi le eventuali conseguenze di carattere finanziario degli atti e delle procedure infrattive di cui si è detto.

La seconda direttrice di intervento è contenuta nel disegno di legge comunitaria per il 2007, nel quale si introduce la rivoluzionaria, quanto da tempo auspicata innovazione, ispirata al miglior buon senso legislativo, della piena coincidenza fra il termine per l'esercizio della delega per l'attuazione delle direttive con la scadenza del termine per il recepimento della direttiva stessa. In tal modo si vuole rendere più rapido l'adeguamento stesso ed evitare il paradosso, comune nel passato, per cui il termine per l'esercizio della delega, ininfluenza per l'Unione Europea, andava a scadere oltre il termine di attuazione, unico ritenuto valido per l'inizio della procedura di infrazione, contenuto nella direttiva stessa.

Ultima, ma forse prima per efficacia, è la soluzione introdotta nella legge finanziaria per il 2007, la L. 27 dicembre 2006, n. 296, che, nei commi 1213 e seguenti dell'articolo unico, contiene una dettagliata disciplina dell'istituto del "diritto di rivalsa", sul quale sarà bene soffermarsi seguendone il percorso proprio nel dispiegarsi del dettato normativo.

Proprio per ovviare alle spiacevoli conseguenze dovute al mancato o tardivo adempimento degli obblighi comunitari, spesso, come si diceva, direttamente imputabili ai governi locali la cui rilevanza, ripeto, non è assolutamente tenuta in considerazione dall'Unione Europea che considera solamente gli Stati nazionali, la

norma da ultimo citata “esorta” innanzitutto le Regioni e le Province autonome, nonché le altre autonomie territoriali e funzionali, a porre tempestivamente rimedio alle violazioni loro imputabili riguardo agli obblighi derivanti dalla normativa comunitaria, al fine di prevenire l’instaurazione delle procedure di infrazione previste dal trattato istitutivo della Unione europea.

Ad adiuvandum, nel comma successivo, la disposizione di legge ricorda l’esistenza e la concreta – anche se non sempre facile – esperibilità del potere sostitutivo da parte dello Stato nei confronti delle sfere istituzionali locali, costituzionalmente previsto dal comma 5 dell’articolo 117, e dal comma 2 dell’articolo 120, in una duplicazione che ha animato numerose *querelle* dottrinarie ma che, a mio modesto avviso, riguarda una dicotomia più apparente che reale, recentemente superata dalla Corte Costituzionale, e che sarebbe del tutto tramontata se fosse stato approvato il disegno di legge di ulteriore revisione costituzionale, non confermato dal referendum del 25 e 26 giugno 2006.

Dopo tali premesse, nel timore che alle parole non corrispondano i fatti, nei commi

successivi la legge finanziaria 2007 enuncia e disciplina una incisiva procedura per cui viene sancito il potere dello Stato di rivalersi finanziariamente nei confronti dei soggetti “inadempienti” attraverso un prelievo forzoso sulla contabilità di pertinenza di tali organismi.

E’ una disciplina alquanto delicata e macchinosa, di troppo recente emanazione per valutarne appieno gli effetti e che abbisogna di ulteriori decreti di attuazione e regolamentazione. Si può solo premettere, al momento, che, se il soggetto inadempiente è un Ente territoriale, la procedura è corredata di una serie di cautele improntate fondamentalmente sull’istituto dell’intesa, a salvaguardia delle reciproche autonomie costituzionalmente garantite.

In ogni caso, aver previsto un meccanismo del genere testimonia di una inversione di tendenza da parte del Governo, realmente preoccupato della situazione di difetto nei confronti delle istituzioni comunitarie e profondamente intenzionato a reperire i giusti mezzi per attualizzare disposizioni fin troppo ritenute di mera enunciazione di principio.

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreamantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.